

Bari

L'ANALISI
di MICHELE MOSSAQuegli abusi lungo le lame
a cent'anni dall'alluvione
cosa rischia ancora Bari

A novembre 1926 la città fu sommersa da acqua e fango. In diverse zone del Murattiano ci sono le targhe con i livelli raggiunti

A Bari l'acqua può sembrare assente per anni e tornare all'improvviso. Le lame, solchi naturali generalmente asciutti, raccolgono le piogge dell'entroterra muriggiano e le conducono verso il mare. La loro quiete apparente ha favorito un equivoco pericoloso: considerarle spazi disponibili per strade, ferrovie e case. Eppure la storia delle alluvioni baresi mostra che il territorio conserva la propria memoria anche quando la città la dimentica. Già nel 1567 e nel 1827 le acque avevano raggiunto Bari. Nel 1905 la piena della lama Picone invase il centro abitato; nel settembre 1915 una nuova alluvione provocò vittime e distruzioni. Le targhe ancora visibili in alcune strade ricordano i livelli raggiunti dall'acqua: testimonianze concrete di un rischio che non appartiene soltanto al passato.

Nel 2026 ricorre il centenario dell'alluvione che, nella notte fra il 5 e il 6 novembre 1926, sconvolse la città. Dopo piogge intense, la piena della lama Picone travolse la traversa presso Carbonara, costruita per deviare le acque verso la Lamasinata. La corrente riprese il vecchio percorso verso Bari, invadendo abitazioni e strade con acqua, fango e detriti. Il 5 novembre caddero 103 millimetri di pioggia in circa cinque ore; le cronache dell'epoca contano una ventina di vittime. Diverse targhe nel quartiere Murattiano e nelle zone limitrofe ricordano l'altezza raggiunta dalle acque durante le alluvioni di Bari. Quella



in via Murat, all'angolo con via Trevisani, segna per il 1926 un livello di 1,20 metri. Il fango depositato in città fu stimato in circa 200mila metri cubi. La precipitazione fu eccezionale, ma a rendere più grave la tragedia contribuirono l'espansione urbana nelle aree di deflusso naturale e l'inadeguatezza di alcune opere di difesa.

Per comprendere le opere di difesa di Bari occorre distinguere la lama Lamasinata, un corso naturale, dal canale artificiale che vi convoglia le piene della lama Picone, noto ai baresi come il Canalone. Presso Carbonara, il canale intercetta le acque del Picone e le immette nella Lamasinata. Le acque proseguono poi verso il mare lungo il tratto terminale della lama, chiamato anche torrente San Francesco, anziché attraversare la città seguendo il vecchio alveo del Picone. Una prima deviazione esisteva

OGGI E DOMANI

Un convegno e una mostra per ricordare le calamità naturali



Michele Mossa insegna al Politecnico

"1926-2026: dalla calamità al rinnovamento per la protezione del territorio. L'alluvione di Bari del 1926 e la nascita della foresta di Mercadante" è la due giorni in programma oggi e domani a Bari all'Archivio di Stato. Alle 9,30 via ai lavori del convegno al quale prendono parte tra gli altri Antonello Fiore, presidente Sigea, e Michele Mossa (docente di Idraulica al PoliBa). A seguire una mostra a tema visitabile fino a domattina.

già prima del 1926, ma il cedimento della traversa ne rivelò i limiti.

Dopo il disastro le opere furono ripensate e ampliate, intervenendo anche sul tratto finale della Lamasinata diretto al mare. L'obiettivo era offrire alle acque una via di deflusso sicura prima che raggiungere i quartieri.

La risposta non si fermò alle opere idrauliche presso la città. Nell'alto bacino del Picone, nell'area di Cassano delle Murge, fu programmato il rimboschimento da cui nacque, nei primi anni Trenta del Novecento, la Foresta Mercadante. La copertura vegetale e le opere di sistemazione del suolo miravano a ridurre l'erosione, trattenere i sedimenti e contribuire a regolare il deflusso verso valle. Oggi definiremo questo intervento una «soluzione basata sulla natura» (NbS - Nature-based solutions): un esempio di come la mitigazione del rischio

alluvionale possa cominciare a monte e affiancare le opere idrauliche. La stessa visione richiede un'attenta pianificazione urbana, che rispetti le lame e le aree naturalmente destinate al passaggio delle piene.

L'alluvione dell'ottobre 2005 ha ricordato quanto questa lezione resti attuale. Il sistema di deviazione contribuì a convogliare la piena verso il mare, mentre ostruzioni e infrastrutture in punti critici del territorio barese causarono ancora danni gravissimi. A cent'anni dal 1926, proteggere Bari richiede una

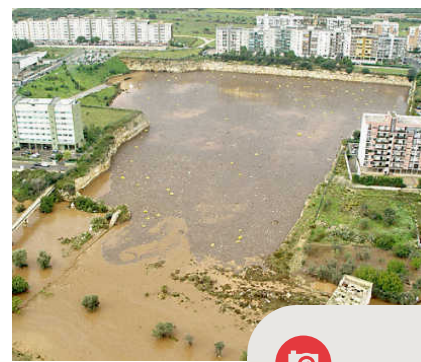
pianificazione urbana che tenga conto delle aree alluvionabili. Occorre evitare costruzioni nelle aree alluvionabili e garantire la manutenzione delle lame, preservandone la capacità di deflusso e il valore ambientale. In passato sono state costruite strade nei loro alvei.

Durante l'alluvione del 2005, l'ex cava Di Maso, adibita a parco pubblico, fu invasa dalla piena e divenne di fatto un'area di accumulo temporaneo delle acque. La possibilità che ciò accada di nuovo deve essere considerata nell'uso e nella gestione di questi spazi. I percorsi delle piene devono restare liberi e continui fino al mare: strade, ri-

levati e attraversamenti non devono restringere le sezioni di deflusso. Occorre inoltre limitare l'impermeabilizzazione del suolo e prevedere, dove le condizioni lo consentono, aree verdi e spazi in cui le acque piovane possano infiltrarsi o essere trattenute temporaneamente. Il Canalone e la Foresta Mercadante mostrano che la mitigazione del rischio richiede interventi coordinati lungo l'intero bacino. Occorre lasciare spazio all'acqua prima che sia l'acqua a riprenderselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il disastro furono eseguite opere lungo il bacino del Picone e nell'area di Cassano con la nascita della Foresta Mercadante



La cava Di Maso invasa d'acqua nel 2005 e nella foto d'epoca l'alluvione a Bari nel 1926

Ha riscritto la lingua del jazz
Shabaka Hutchings al Forma

Shabaka Hutchings oggi per Bari in jazz

Per il festival metropolitano Bari in jazz stasera, alle 21, il teatro Forma a Bari ospiterà il concerto del duo formato da Shabaka Hutchings (sax, flauti e percussioni) e Austin Williamson (batteria e percussioni). Tra le figure più innovative della musica contemporanea, Shabaka Hutchings ha ridefinito il linguaggio del jazz attraverso progetti fondamentali come *Sons of Kemet* e *The comet is coming*. Con il nuovo disco *Of the earth* inaugura una nuova fase del suo percorso artistico, ampliando il proprio ruolo da strumentista e compositore a produttore e creatore di universi sonori. Nato durante il periodo della pandemia, il progetto intreccia ritmi caraibici, elettronica, hip-hop e ricerca spirituale, dando vita a una musica che supera ogni definizione di genere. Il sassofono dialoga con flauti, campionamenti e manipolazioni digitali, mentre la voce e il rap diventano nuovi strumenti espressivi. Biglietti disponibili su ticketone.it. Info bariin jazz.it.

Il potere e il senso del limite
attraverso lo sguardo di Mauro

Ezio Mauro interviene oggi a Conversano

Con i focus su politica e potere prosegue il festival Lectorinfabula a Conversano. Oggi il politologo Piero Ignazi, alle 19, nella chiesa di San Benedetto presenterà il suo saggio *Marco Pannella. La passione della politica* (modera la giornalista Daniela Preziosi) e, alle 20, nel Giardino dei limoni a San Benedetto, si terrà il talk su "Il potere e il senso del limite superato" con il giornalista Ezio Mauro, editorialista e già direttore di *Repubblica*, dopo la lunga stagione di Eugenio Scalfari, condotto da Domenico Castellana, direttore del Tg Norba. Un dialogo su cosa resta della misura delle regole quando il potere smette di riconoscerne i confini. Domani, alle 10, a San Benedetto, Marco Gatto parlerà del volume che ha curato *Scrivere per i vinti. Alessandro Leogrande fra letteratura e inchiesta*. Info lectorinfabula.eu.